

Roberto Rossi

MILANO Uno «spadone» leghista o un «ragionevole inasprimento delle pene» di matrice centrista? Alla vigilia del Consiglio dei ministri, che oggi alle dieci discuterà il disegno di legge concernente interventi per la tutela del risparmio, il centrodestra si spacca. Da una parte l'asse Lega-Tremonti, dall'altra quello An-Udc. Nel mezzo i poteri di Bankitalia, dell'Antitrust e il ruolo del ministero dell'Economia e del suo titolare Giulio Tremonti.

A surriscaldare l'aria ci ha pensato ieri mattina Umberto Bossi. Dalle pagine della Padania il ministro delle Riforme ha invocato, parlando della riforma, «una solida spada, comprensibile alla gente, che colpisca i malfattori» da preferire a «mille aghi, ambigui nelle mani della magistratura...», dall'altra il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, che invece ha pensato a un inasprimento delle pene, ma che fosse «congegnato in modo da non colpire errori in buona fede e danneggiare chi ha il compito difficilissimo di rischiare e di sostenere il rischio di impresa dal continuare a farlo».

Ma è sui poteri di Banca d'Italia che con tutta probabilità ci sarà lo scontro maggiore. Perché il testo del disegno di legge che Tremonti sottoporà all'attenzione dei suoi colleghi prevede la creazione di una super Consob, con un sostanziale passaggio di poteri da Bankitalia. In particolare alla Banca centrale vengono solo riconosciuti i

poteri di controllo e stabilità delle banche. Per quel che riguarda le acquisizioni rilevanti nelle banche, il testo prevede che l'autorizzazione venga rilasciata sia da Antitrust sia da Bankitalia, con il consenso-assenso qualora le due autorità non trovino accordo entro 60 giorni. Copiv

ed Isvap restano. E poi? Il presidente della super Consob è nominato dal presidente del Consiglio, salta il segreto d'ufficio, mentre il Cicer (Comitato interministeriale) credito e risparmio è rafforzato e sarà una sorta di comitato di controllo dell'attività delle tre autorità di garan-

zia coordinate fra loro (super Consob, Antitrust e Bankitalia). Cambiano anche le pene, sostanzialmente appesantite, con detenzione fino a dodici anni e una quintuplicazione di quelle pecuniarie.

Questo le principali novità. Che però non si sa se riusciranno a passa-

“ Per trovare una mediazione si muove anche Gianni Letta. È la terza volta che l'esecutivo cerca di approvare il piano di riforma delle Authority ”



La Lega si schiera con il ministro dell'Economia Bossi: serve lo spadone. Oggi il consiglio dei ministri in un clima teso e di forti divisioni ”

Risparmio, la maggioranza non si trova più

Tremonti propone una super Consob riducendo i poteri di Bankitalia. L'opposizione di Udc e An



L'ex direttore finanziario della Parmalat Fausto Tonna scortato dalle forze dell'ordine. Marco Vasini/Agf

oggi sit in a Roma

Pensionati a Genova «Ridateci i soldi»

GENOVA Quattro pensionati genovesi hanno presentato al Comando Carabinieri di Genova una denuncia per truffa contro Calisto Tanzi e i vertici societari della Parmalat. La denuncia è stata depositata sabato dagli stessi pensionati che si sono recati in caserma. I quattro anziani, di età compresa tra i 75 e gli 80 anni, sono tutti di Genova e hanno affermato di aver acquistato bond Parmalat per oltre 72 mila euro, investendo tutti i loro risparmi.

Questa è solo una delle tante iniziative che i risparmiatori stanno mettendo in campo in queste settimane per tutelare i propri interessi e cercare di rientrare

dei soldi investiti nella Parmalat. Fino ad oggi sono state presentate oltre 50 mila denunce alla Procura di Milano da parte di cittadini che si ritengono truffati.

Oggi, intanto, alle ore 11, davanti a palazzo Chigi, si svolgerà un sit-in dei Verdi, insieme alle principali associazioni dei consumatori, per chiedere concrete misure a difesa dei risparmiatori. La vicenda Parmalat, come tante altre, sostengono i promotori dell'iniziativa, non può risolversi nel triste spettacolo della rissa Tremonti-Fazio o nel braccio di ferro tra i ministri. Vanno subito garantiti i risparmiatori e definiti i rimborsi per chi è stato truffato.

Parteciperanno all'incontro Alfonso Pecoraro Scario, presidente dei Verdi, insieme a senatori e deputati del Sole che ride e i quattro elader dell'Intesa dei consumatori Elio Lannutti (Adusbef); Carlo Pileri (Adoc); Carlo Rienzi (Codacons); Rosario Trefiletti (Federconsumatori).

re. Forse si arriverà al braccio di ferro portato avanti da An e Udc, che ieri, al telefono, hanno concordato una linea comune. Buttiglione ieri ha detto che nel sistema generale dei controlli la Banca centrale dovrebbe avere l'ultima parola. «Stabilità di sistema e concorrenza - ha fatto sapere il ministro - nel sistema bancario si intrecciano». Sul fronte della stabilità deve «valutare Bankitalia», mentre «su quello della concorrenza la competenza spetta all'Antitrust». Nel caso in cui le due «valutazioni non fossero convergenti l'ultima parola resterebbe alla Banca d'Italia».

Ma su questo, dice Buttiglione, «siamo ancora lavorando».

Un metafora per dire che le posizioni sono ancora lontane.

Tanto che ieri per trovare una saldatura si sarebbe mosso il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, al quale i capi di gabinetto dei ministri interessati avrebbero illustrato l'ultimo testo elaborato. Tutto questo mentre a Palazzo Grazioli, sede del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il vicepremier, Gianfranco Fini si sono visti cercando una mediazione finale.

E allora oggi si chiude? Ancora Buttiglione. «Datemi una moneta» ha chiesto ai cronisti. «Testa se si chiude, croce se ci sarà un ulteriore rinvio». «È venuta testa», ha scherzato Buttiglione dopo il lancio della moneta quindi «...si potrebbe chiudere». E se fosse venuta croce? Lo hanno incalzato i cronisti. «Non si può certo affidare troppi poteri all'Antitrust. Nel caso dovremmo infatti ritenere che i nostri campioni si siano rafforzati abbastanza» per poter competere da soli sul mercato.

«Si rischiano molti polveroni, ma pochi cambiamenti» ha detto il responsabile economico dei Democratici di Sinistra, Pierluigi Bersani. Il Paese, ha detto ancora Bersani, «ha bisogno di risposte rapide ed efficaci. Occorre intervenire sul diritto societario, sui temi della revisione e certificazione, sul falso in bilancio, di come le società si quotano in Borsa, di come le banche quotano i titoli». Evitare questo energico intervento darebbe «un segnale veramente pericoloso».

Lascia il procuratore di Parma

Panebianco: non sono dimissioni spontanee. Era indagato per corruzione in atti giudiziari

Susanna Ripamonti

MILANO Giovanni Panebianco, procuratore di Parma indagato per corruzione in atti giudiziari, lascia la magistratura. Il responsabile dell'ufficio che sta conducendo l'inchiesta sul crac Parmalat ha chiesto al Csm, non proprio spontaneamente, di andare in pensione dopo che il 22 gennaio scorso la Prima Commissione del Csm stesso aveva aperto nei suoi confronti la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Incompatibilità evidente, dato che la magistratura toscana che indagava su di lui aveva chiesto il suo rinvio a giudizio per aver raccomandato un amico a Luciano Silingardi, ex direttore generale della Cariparma e consigliere d'amministrazione di Parmalat. L'amico aveva bisogno di un prestito di svariati miliardi di lire, ma non aveva le necessarie coperture e il procuratore aveva speso qualche buona parola per aiutarlo. Una raccomandazione che gli è costata cara: se non avesse deciso di andarsene con le sue gambe la magistratura lo avrebbe messo alla porta nel giro di poco tempo, visto che qualche giorno fa si era mosso anche il procuratore generale della Cassazione Francesco Favara che aveva chiesto alla sezione disciplinare del Csm di sospendere Panebianco dalle funzioni e dallo stipendio. Il magistrato defenestrato protesta: «Non sono dimissioni spontanee. Sono invece l'inevitabile risposta ad una aggressione alla mia persona, di uomo e di magistrato, cui sono stato sottoposto in indubitabile coincidenza con l'inizio della nota vicenda giudiziaria concernente la Parmalat». E in effetti sarebbe curioso che una procura, che indaga sui prestiti irregolari fatti dalle banche a un'azienda che non era in grado di coprire i propri crediti, continuasse ad essere diretta da un magistrato che su scala più

ridotta ha chiesto lo stesso tipo di favori.

Anche senza di lui comunque, la procura di Parma ha continuato pure ieri il suo lavoro di faticosa ricostruzione della contabilità di Parmalat, scoprendo un nuovo intoppo. Ad esempio l'assenza di ri-

contri contabili relativi alla Hit, controllante di Parmatour, perché l'azienda da mesi non pagava la ditta che si occupava dal trattamento informatico dei dati.

A Milano, nuove acquisizioni di documenti alla Grant Thornton, mentre il pm Francesco Greco è al

lavoro per riformare il capo di imputazione nei confronti dei primi 25 indagati già iscritti. Sono sempre accusati di agguato, ma ora la procura è in grado di precisare meglio i fatti contestati e di ricostruirli in modo circostanziato. Sulla base di questa ricognizione i pm



Il capo dimissionario della Procura di Parma, Giovanni Panebianco. Marvisi-Benvenuti/Ansa

invieranno in settimana gli inviti a comparire per tutti gli indagati, che verranno interrogati, come prevede il codice, prima della richiesta

di rinvio a giudizio con rito immediato. In parallelo la procura si dovrà occupare dei nuovi indagati, tutti personaggi con incarichi di re-

sponsabilità nelle banche che hanno avuto a che fare con Parmalat e che hanno concorso nel reato di agguato.

Continua intanto il braccio di ferro delle difese contro il tribunale del riesame di Bologna. I legali di Tanzi annunciano il ricorso in Cassazione contro la decisione di negare gli arresti domiciliari ai loro assistiti, l'ex contabile Giancarlo Bonici minaccia di sospendere la sua collaborazione se non ottiene la scarcerazione e Giovanni Bonici, l'ex presidente di Parmalat Venezuela è pure lui destinato a prolungare la sua permanenza nel carcere di via della Burla.

Fondi neri e banche

La pista del latte porta in Svizzera

Sandro Orlando

MILANO E adesso, nella vicenda Parmalat, si apre il fronte svizzero. La Commissione federale delle banche, l'authority di Berna che sorveglia il mercato creditizio della Confederazione elvetica, ha infatti aperto un'inchiesta per far luce sui rapporti intercorsi tra la filiale di Lugano della Geslat Srl, la scatola usata da Tanzi & Co. per costruire triangolazioni estero-su-estero con un altro paradiso fiscale, quello del Delaware (Stati Uniti), e il Credito privato commerciale, una piccola finanziaria ticinese che gravita nell'orbita del Banco di Desio e della Brianza. Ad incuriosire gli ispettori svizzeri è stata una duplice coincidenza, di indirizzi e amministratore: perché la Geslat, oltre ad avere sede negli uffici di Lugano del Credito privato commerciale, in via Zurigo 46, ne ha anche condiviso a lungo uno dei rappresentanti legali, per la precisione il direttore con potere di firma, il 64enne Giovanni Sartori, milanese domiciliato oltrefrontiera, che fino a poche settimane fa era anche vicepresidente della controllata ticinese del Banco Desio. Poco prima che il bubbone Parmalat scoppiasse, facendo venire a galla l'operazione Buconero - uno dei tanti virtuosissimi contabili che

ha consentito al patron di Collecchio e ai suoi complici di trasformare un prestito di 117 milioni di euro (una passività) in un patrimonio netto di terzi" (un attivo) attraverso un contratto di "associazione in partecipazione" con una società solo formalmente creata da Citibank, la Buconero Llt appunto, con base nel Delaware - Sartori si è dimesso dal Credito privato commerciale. Mantendo invece la sua carica all'interno della succursale Geslat, insieme a tre rappresentanti della Parmalat, da Andrea Petrucci a Gian Guido Oliva, fino all'immane Angelo Ugolotti, l'impiegato di Collecchio che nel corso degli anni ha accumulato una trentina di incarichi come prestanome in società del gruppo (a suo dire, senza esserne consapevole, anche se i suoi avvocati hanno ammesso che queste prestazioni gli hanno fruttato dai 50 ai 60 mila euro di gettoni di presenza). Quasi contemporaneamente all'uscita dal Credito (ottobre 2003), Sartori è entrato come consigliere nel board della Schiapparelli 1824, in concomitanza con l'ingresso nel capitale della holding bolognese di Carlo Pagani (diventato secondo azionista), il banchiere ticinese con residenza in Costa Rica, che è anco-

ra presidente della finanziaria svizzera del Banco Desio.

L'authority di Berna ha affidato ora ad una società di revisione il compito di indagare sulle operazioni finanziarie effettuate dalla Geslat almeno a partire dal dicembre '99, quando - grazie ad una modifica dello statuto - la controllata Parmalat (attraverso la Contal Srl, una delle tante scatole cinesi del gruppo di Collecchio) ha iniziato ad occuparsi della "concessione di finanziamenti nei confronti delle proprie controllate", parallelamente alla "produzione, al confezionamento, all'acquisto e all'importazione di generi alimentari". Una decisione presa anche per intervento della Securities and Exchange Commission (Sec), l'organo di vigilanza della Borsa di Wall Street, sceso in campo contro la Parmalat Finanziaria (la capogruppo dell'impero Tanzi, quotata a Piazza Affari) con una denuncia per truffa ai danni degli investitori americani. L'ipotesi degli inquirenti è che tutta l'operazione costruita con l'aiuto di Citigroup, la triangolazione partita dalla Buconero Llt del Delaware (probabilmente una società schermo della stessa Parmalat), transitata per Lugano per evidenti ragioni fiscali (l'imponibile

si è così abbattuto del 50%) e infine approdata a Collecchio, dove si è dispersa nella ragnatela delle controllate della famiglia Tanzi (la Contal, la Agis, la Vialattea Llc), non sia servita che a creare dei fondi neri, oltre agli ormai noti aggiustamenti contabili. Per il momento nel mirino degli inquirenti svizzeri c'è solo il rapporto tra la Geslat e il Credito privato commerciale. Ma nel Cantone c'è un'altra "liason dangereuse" che sarebbe degna di approfondimento: quella tra la Parmalat International di Lugano e lo studio Spiess Brunoni & associati, in via Pioda 14, suo rappresentante legale. Uno studio per il quale sono passati alcuni dei nomi più infausti della Prima Repubblica: dal "Venerabile maestro" capo della P2, Licio Gelli, (difeso dall'avvocato Giangio Spies), al finanziere Tito Tettamanti, artefice dei "back-to-back" che servirono a sottrarre fondi alla Montedison dei Ferruzzi, fino a quel Silvano Larini, l'amico di Bettino Craxi, che per aprire il conto "Protezione" presso l'Ubs si appoggiò sempre a questo indirizzo di Lugano. Esattamente come Calisto Tanzi e Luciano Del Soldato quando si trattò di creare la Parmalat International.

**SOLIDARIETÀ
CON I LAVORATORI
DELLE ACCIAIERIE
TERNANE**



900 lavoratori rischiano il licenziamento da un'azienda dove per lavoro si muore ancora

È un'ingiustizia verso la città, verso i cittadini e il loro futuro

Il 6 febbraio con Terni che difende i suoi diritti

arci

www.arci.it

www.attivarci.it